

Documentalità: presentazione

Ivan Mosca
Università di Torino
Dipartimento di Filosofia
ivan.mosca@unito.it

«In questo libro parlo di oggetti sociali, cioè cose come i soldi e le opere d'arte, i matrimoni, i divorzi e gli affidi congiunti, gli anni di galera e i mutui, il costo del petrolio e i codici fiscali, il Tribunale di Norimberga e l'Accademia delle Scienze di Stoccolma»¹, così prende avvio l'ultimo volume di Maurizio Ferraris che riprende e sistematizza le sue riflessioni attorno alla realtà sociale, ossia l'insieme degli oggetti che esistono solo in quanto i soggetti ci credono.

Attraverso tre interventi critici ed una risposta di Ferraris, che verrà pubblicata nel prossimo numero, proponiamo in questo numero di *E&P* il contributo ad un dibattito che sta coinvolgendo l'ontologia analitica, l'ermeneutica continentale, la filosofia della mente e la riflessione politica. Ferraris, allievo di Vattimo e Derrida e autore di una fondamentale *Storia dell'Ermeneutica*², ha sviluppato un interesse per la realtà sociale in seguito alla svolta avvenuta verso la fine del secolo scorso, in coincidenza col suo allontanamento dal discorso ermeneutico in favore della filosofia analitica. *Documentalità* si trova così a rappresentare la *summa* di un percorso di ricerca che, sviluppando alcune teorie esposte in *Estetica Razionale*³ e *Il mondo esterno*⁴, traccia nuove prospettive per l'ontologia. Abbandonata la forma del *pamphlet* che aveva caratterizzato la produzione recente di Ferraris, *Documentalità* è un vero e proprio trattato schematico e fitto di esempi (Ferraris li definirebbe *esemplari*) in cui la realtà sociale viene illustrata e spiegata a partire dai documenti, espressione conclusiva di un processo che, partendo dalle tracce, passa prima dalle registrazioni e poi dalle iscrizioni.

¹ Maurizio Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari, 2009

² Maurizio Ferraris, *Storia dell'ermeneutica*, Bompiani, Milano, 1988

³ Maurizio Ferraris, *Estetica razionale*, Cortina, Milano, 1997

⁴ Maurizio Ferraris, *Il mondo esterno*, Bompiani, Milano, 2001

L'ontologia della realtà sociale è una disciplina filosofica riattualizzata da John Searle con un volume del 1995 che ha fatto epoca⁵, cui sono seguiti altri interventi a ribadire e perfezionare la tesi colà esposta⁶. Riprendendo e riformulando le sue teorie circa gli atti linguistici e la natura della mente⁷, Searle racchiude in una formula la sua teoria circa la costituzione di un oggetto sociale: «l'oggetto fisico X vale come funzione di *status* Y nel contesto sociale C». Ad esempio un pezzo di carta vale come denaro durante uno scambio. Grazie alla «intenzionalità collettiva» gli esseri umani possono, secondo Searle, assegnare funzioni di *status* indipendentemente dalle caratteristiche fisiche degli oggetti cui vengono attribuite.

Proprio sulla nozione di *intenzionalità collettiva* e sull'indipendenza dalle proprietà fisiche si sono concentrate le maggiori critiche alla teoria intenzionalista, cui Ferraris ne aggiunge una fondamentale. La teoria documentale rileva che la persistenza del valore degli atti sociali, reificati negli oggetti sociali, dipende da una iscrizione su di un qualche tipo di supporto: di norma è un supporto esterno alla mente come un documento scritto o una registrazione simbolica, ma l'iscrizione più semplice è proprio quella che viene registrata nella memoria individuale o in quella collettiva costituita dalla tradizione. In fondo basta che due persone si ricordino di una stretta di mano che ha sancito la promessa per sentirsi vincolati nel mantenere la parola data: non è necessario ricorrere ad una intenzionalità collettiva né ad una specifica assegnazione di funzione di *status*. La formula con cui Ferraris esprime questa relazione è quindi «Oggetto sociale = Atto sociale iscritto».

La teoria documentale si pone in modo critico rispetto alla cosiddetta «rivoluzione copernicana» di Kant, oggi evolutasi nel relativismo ermeneutico, operando di converso una sorta di controriforma aristotelica: Ferraris sottrae il potere interpretativo al soggetto e mostra il potere vincolante dell'oggetto che, imperturbabile alla semplice intenzionalità dell'individuo, mostra su di sé le tracce dei gesti e delle azioni passate. Lo schematismo kantiano viene riepilogato e ristrutturato per essere applicato non alla pro-

⁵ John Searle, *The Construction of Social Reality*, New York, Free Press, 1995; tr. it. a cura di A. Bosco, *La costruzione della realtà sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996

⁶ In particolare il recente: John Searle, *Making the Social World: The Structure of Human Civilization*, Oxford University Press, Oxford, 2010; tr. it. a cura di G. Feis, *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Cortina, Milano, 2010

⁷ John Searle, *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge, 1969; tr. it. di G. R. Cardona, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

John Searle, *Intentionality: An essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; tr. it. *Della intenzionalità*, Milano, Bompiani, 1985

duzione della conoscenza del mondo esterno quanto alla produzione della realtà sociale, dimensione paragonabile al Mondo-3 di Popper o allo Spirito Oggettivo di Hegel. La teoria documentale mostra così come lo spirito non sia interno al soggetto per poi oggettivarsi nel costume e nella lettera delle iscrizioni documentali, ma al contrario ritiene che lo spirito derivi dalla lettera presente non solo in seno alla società ma anche a livello psichico, in accordo alla prospettiva aristotelica (ma anche platonica, come viene dimostrato nel volume) secondo la quale la mente è una *tabula* iscritta.

Le maggiori critiche alla teoria documentale provengono da ambiti legati all'ermeneutica, che non condivide l'oggettivazione del valore della cultura e la fiducia nelle capacità fondative della metafisica. Simili dubbi vengono sollevati anche dai sostenitori della teoria intenzionalista, che rilevano una circolarità nell'argomentazione, a sospetto di rimanenze ermeneutiche nell'approccio generale di Ferraris: tracce ed iscrizioni sono oggetti esterni alla mente, vincolanti per l'individuo in quanto tracce di atti passati, che possono essere revocati ma non ignorati, ma al contempo possiedono un valore grazie ai soggetti che le interpretano.

Nel primo articolo di questo simposio Guido Seddone nota come la teoria documentale tenti arginare il relativismo di deriva ermeneutica in un modo simile a come fece Platone nei confronti della sofistica, responsabile a suo tempo di una giustificazione epistemologica della politica democratica secondo la quale ciò che conta «non sono i fatti ma le interpretazioni», vero e proprio passo in direzione del totalitarismo. Per Seddone però il tentativo di Ferraris è incompleto, in quanto non prende a sufficienza in considerazione il soggetto e soprattutto la relazione tra soggetto e contesto sociale. È proprio tale relazione per Seddone a fondare la possibilità da parte del soggetto di dare un significato alle tracce naturali, alle iscrizioni soggettive ed ai documenti sociali. Il ritorno all'ontologia non può quindi passare, in questa prospettiva, da una critica all'antirealismo dell'ermeneutica di derivazione kantiana: la sola documentalità non spiegherebbe quindi la costitutività degli oggetti sociali.

La ragione, per Seddone, è autonoma dall'oggetto quanto lo è l'interpretazione: la verità non si riduce ai fatti, nonostante essi abbiano un ruolo nella conoscenza oggettiva. L'ontologia sociale dal punto di vista di Seddone scopre un ambito di ricerca, ma non può ridursi a tentare di fondare definitivamente la conoscenza solo a partire dai fatti. L'approccio di Seddone è ben racchiuso dalla traduzione che lui opera di ogni oggetto sociale in un atto performativo ripetibile: «questa è la mia proprietà» significherebbe «gli altri non possono appropriarsi di questo ed io rispetto ciò che non mi appartiene».

L'approccio di Seddone si apre verso un inquadramento del dibattito, ritenendo che le teorie intenzionaliste di Searle siano ascrivibili ad un internalismo che dalla sua ha il merito di non fondare una metafisica, ma che di contro presenta una riduzione della prassi a mera espressione dell'intenzionalità. La documentalità renderebbe invece conto dell'importanza costitutiva della prassi, riducendola però a pura oggettività fattuale: per Seddone non basta la conservazione di una pratica a fondare gli oggetti sociali. La teoria documentale sarebbe così riconducibile ad un esternalismo che non spiega fino in fondo l'ontologia sociale, che Seddone si augura possa superare questa dicotomia internalismo-esternalismo.

Le facoltà cognitive e linguistiche includono per Seddone una deontologia (la mente conosce prescrivendo, kantianamente) che spiegherebbe gli oggetti sociali, unitariamente alla relazione tra soggetto e comunità. Non basta la memoria, ci va la cooperazione (interazione) e il riconoscimento (intenzionalità) di cui la teoria documentale non si occupa a sufficienza, come se la memoria fosse una facoltà automaticamente discendente dalla capacità di conoscere in modo oggettivo. Il valore sociale dei documenti pertanto non è comprensibile, scrive Seddone, se non tramite l'interazione sociale.

L'approccio di Raffaella Giovagnoli si pone anch'esso in un'ottica di superamento della contrapposizione tra teoria intenzionalista e teoria documentale, pur dando preminenza al soggetto rispetto all'oggetto. Giovagnoli accentua infatti il carattere oggettivistico della teoria documentale, interpretando le iscrizioni esclusivamente come oggetti fisici e vedendo così nel *testualismo debole* una spiegazione della realtà sociale di tipo riduzionista. C'è una forte similarità tra immaginazione e memoria: la differenza tra le due facoltà si pone più sul piano ontologico che epistemologico e la memoria, a differenza dell'immaginazione, ha una corrispondenza con gli oggetti esterni alla mente. Pertanto tale proprietà non le si può attribuire a priori di una verifica empirica, ma solo a posteriori. Un oggetto sociale esiste quindi senza riferirsi a verità logiche, mentre la teoria documentale si concentra proprio sul vincolo intrinseco che le registrazioni dovrebbero porre al comportamento ed alle convinzioni del soggetto. Il ruolo del soggetto non viene sufficientemente valorizzato dagli scritti di Ferraris, che Giovagnoli cerca di mettere in dialogo con le teorie dell'ultimo Searle⁸. Il filosofo del Colorado sembra in quest'ultimo saggio cercare di rispondere ad alcune critiche che negli anni gli sono state mosse dallo stesso Ferraris e da altri

⁸ Searle, *Making the social world*, cit.

eminenti critici come Barry Smith⁹. Nella fattispecie Searle specifica che l'intenzionalità collettiva è un elemento interno alla psiche e che un conto è la causalità dell'intenzionalità, un altro è il criterio di garanzia della propria collaborazione alla realtà sociale (anche se entrambi dipendono dal soggetto e sono inserite nella sua stessa intenzionalità). Il contenuto intenzionale sarebbe quindi autoreferenziale e le condizioni di soddisfazione sempre chiarite al suo interno: insomma non è possibile trovare condizioni di soddisfazione esterne al contenuto intenzionale stesso, al contrario di quanto ritiene Ferraris parlando di oggettività della registrazione. C'è quindi una distinzione tra cooperazione e riconoscimento collettivo: per sposarsi bisogna cooperare ma è necessario prima condividere un riconoscimento per l'istituzione del matrimonio. Questo mostra come sia possibile un riconoscimento collettivo senza una cooperazione: d'altronde non ci sposiamo mica con tutte le persone che condividono con noi il concetto di "matrimonio". Viene da chiedersi però se sia vero anche il contrario: un gruppo può essere tale anche senza autodefinirsi come gruppo? In che misura l'identità collettiva si relaziona con l'effettiva cooperazione?

L'argomentazione di Giovagnoli verte sull'insufficienza sia dell'intenzionalità di Searle che della documentalità di Ferraris a spiegare la comunicazione in quanto passaggio dall'io al noi quale si presenta in situazioni limite, come ad esempio il mettere la propria vita in pericolo per salvare quella di un altro essere umano. Rifacendosi a Hudin, Giovagnoli individua così nel vincolo emotivo il nodo alla base della cooperazione e della società intera.

L'intervento di Giuliano Torrenco chiude la sequenza dei commenti e si pone in un'ottica più vicina alla teoria documentale, di cui mostra i punti di forza rispetto a quella searliana. L'oggettività del vincolo documentale presentata da Torrenco, nonostante venga presentata come una sua versione «morbida», è però più marcata di quella di Ferraris, per cui l'inemendabilità della realtà sociale è estesa dal punto di vista individuale a quello collettivo.

Torrenco smonta alcuni presupposti della teoria intenzionalista rilevando dei problemi strutturali che vengono invece risolti con l'approccio documentale. L'oggettività dei fenomeni culturali analizzati viene spiegata da Searle con la condivisione della stessa forma di intenzionalità da parte dei soggetti coinvolti. Per Torrenco l'oggettività non deriverebbe da tale

⁹ Barry Smith, *John Searle: from Speech Acts to Social Reality*, in *John Searle*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003. Vedi anche: Barry Smith, *The Ontology of Social Reality*, in Barry Smith e John Searle, *The Construction of Social Reality: an Exchange*, in "American Journal of Economics and Sociology", 62:2, 2003

condivisione, bensì dalla presenza di iscrizioni atte a registrare eventi di natura sociale. La teoria intenzionalista può funzionare correttamente soltanto in riferimento ad oggetti sociali semplici o a piccoli gruppi sociali, mentre le società moderne e la realtà sociale nel suo complesso richiedono una teoria documentale. L'analisi di Torrenco si concentra tra le altre cose sulla relazione tra la nozione di «riconoscimento collettivo» e quella di «deferenza»: il soggetto non è in grado di assegnare funzioni di *status* ad ogni oggetto sociale che incontra e di norma si affida ad un'autorità esterna che lo fa al suo posto, un esperto o un documento. Il soggetto quindi, normalmente, si pone in una situazione passiva ed esclusivamente conoscitiva nei confronti della realtà sociale che lo circonda, intervenendo su di essa solo tramite procedure riconosciute come valide da documenti già appartenenti alla realtà sociale di riferimento.

In particolare un fenomeno di cui la teoria searliana sembra non rendere conto è il cosiddetto «errore collettivo»: c'è un sostrato fattuale nella realtà sociale del tutto inemendabile da parte dei soggetti coinvolti, un sostrato che non coincide con il piano degli eventi materiali ma con quello dell'aderenza di un evento ad un insieme di norme date. Torrenco mostra una concezione intimamente normativa della traccia, per cui la prova di una intenzionalità passata o quella di un fatto storico dovrebbero condizionare necessariamente l'interpretazione dei ruoli sociali. Pertanto nell'analisi interviene un elemento correttivo rispetto al senso comune che non si pone nell'ambito di una metafisica descrittiva alla Strawson¹⁰. In un esempio Torrenco sostiene infatti, in modo simile ad autori come Adolf Reinach e Gaetano Carcaterra¹¹, che una squadra di calcio vince o perde la partita a seconda della congruenza tra eventi e regolamento, nonostante la collettività composta da spettatori, calciatori e arbitro possa avere, assurdamente, un'opinione diversa. Questa presa di posizione trascende l'analisi ontologica ponendosi sul piano della valutazione (logica e deontologica) e mostrando quindi un approccio normativo e non descrittivo del senso comune. La correzione del senso comune confina con quello che Ferraris ha a più riprese definito *realismo forte*¹², dal quale si dissocia in quanto sconfermato da una molteplicità di esempi e di argomentazioni. In particolare l'antropologia pullula di esempi di istituzioni createsi a partire da «errori»

¹⁰ Peter Strawson, *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, Methuen, London, 1959; tr. it. *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Feltrinelli-Bocca, Milano, 1978

¹¹ Adolf Reinach, *I fondamenti a priori del diritto civile*, 1913; tr. it. a cura di D. Falcioni, Giuffrè, Milano, 1990

Gaetano Carcaterra, *Le norme costitutive*, Giuffrè, Milano, 1974

¹² Ferraris, *Documentalità*, cit. , pp. 140-141, e pp. 154-158

di valutazione: l'esempio dominante nelle teorie postmoderniste è quello del *Vestiarum scoticum* e del *kilt*, inventati di sana pianta tra Sette ed Ottocento ed utilizzati come base simbolica per la creazione di una nazione¹³, la Scozia, esattamente come la *Constitutum Constantini* fu utilizzata dalla Chiesa per giustificare e validare il proprio potere su vasti territori dell'Impero d'Occidente. Gonne scozzesi che testimoniano la nobiltà di un clan e donazioni di sovranità temporali sono certamente atti iscritti che costituiscono oggetti sociali, ma chiaramente non hanno un corrispettivo fisico reale (il *kilt* non esisteva nel medioevo) né un reale referente sociale (non c'è mai stata una donazione da parte di Costantino) che possano rendere tali oggetti sociali frutto di credenze giustificate e vere.

Il *focus* di Torrenco comunque non è quello di fondare un realismo alla Reinach, bensì quello di mostrare con acuta chiarezza i limiti della teoria intenzionalista, che non riesce a tracciare la distinzione fra ciò che i soggetti credono di uno *status sociale* e l'effettivo *status sociale*. Il problema che si pone per la teoria documentale a questo punto è come verificare le caratteristiche di un «effettivo» *status sociale*: si osserva il comportamento dei soggetti coinvolti? Si osservano le loro credenze? Oppure si osservano le regole sociali iscritte da qualche parte? E quando comportamenti, credenze e regole sono in contrasto tra loro o con altri comportamenti, credenze e regole, dove si cerca la realtà sociale? Una metodologia della ricerca documentale è in fase di creazione e si spera che il presente simposio possa apportare un felice contributo a tale obiettivo.

¹³ Eric Hobsbawm, Terence Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; tr. it. a cura di E. Basaglia, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1983